

Ritorno al futuro con il treno

È passato un anno da quando mi trovavo su un treno ad alta velocità e da Roma andavo a Venezia-Mestre per partecipare a un convegno sul “futuro” che cadeva ironicamente nel bel mezzo della seconda ondata mondiale del Covid-19, uno dei momenti piú cupi della nostra storia recente. E come tutti mi illudevo, o speravo, fosse l’ultima ondata. Mai avrei poi immaginato che, intanto, sarebbe anche scoppiata una guerra.

Davanti a me una ragazzina guardava stregata lo schermo dello smartphone fin dalla sua salita in treno. Ero invitato al convegno perché durante il rigido lockdown al quale si è sottoposto il nostro Paese da marzo a maggio 2020 ho realizzato un film di lungometraggio e un documentario “a distanza” con una combinazione di smartphone e piattaforme web. Infatti con la mia troupe di pazzi scatenati, pur prigionieri in casa, s’è deciso di fare comunque cinema.

E mentre il treno viaggiava veloce verso Mestre, cercando nella rete qualche spunto al mio discorso, mi sono imbattuto in alcune recenti dichiarazioni di cineasti e operatori del settore sulla piú volte annunciata *morte del cinema*. Leggendole cosí tutte di filato quelle dichiarazioni mi sono francamente apparse come atti di presunzione: nemmeno tra i geni della settima arte esistono depositari di chissà quali conoscenze

definitive su cosa è il cinema e quale sia il suo destino ultimo. Per dominare l'inquietudine ho iniziato a scrivere appunti. Il primo riguardava proprio la ragazza seduta lí davanti a me. Avrà avuto quindici o sedici anni, mascherina con palloncini disegnati, auricolari wireless, un cellulare abbastanza grande con una cover spiritosa e sfavillante, le unghie brillantinate ciascuna di un diverso colore, gli occhi orientaleggianti, limpidi, colmi dei riflessi azzurri dello schermo.

Per superare il panico da mancanza di appigli, ho pensato per prima cosa che il cinema ha superato da un pezzo le forme e le barriere tecnologiche che si vanno rimpiangendo in questo periodo, in particolare proprio la *sala cinematografica* e anche le tecnologie di ripresa e postproduzione, che sono radicalmente cambiate. Dalla sala buia il cinema è infatti fuggito ben presto. Non c'è chi non veda che il cinema fa ormai parte integrante del quotidiano e lo è molto di piú di quanto siamo disposti ad ammettere. Forse per questo, mi dico, ho deciso di fare un film a distanza, semplicemente perché oggi è possibile farlo. Questa constatazione l'avrei illustrata al convegno sul futuro, si tratta di un punto decisivo. Non ricordo piú chi disse che il futuro influenza il presente almeno quanto il passato, ecco, una frase a effetto e via! Si tratta solo di superare una certa pigrizia di fondo dettata dalle abitudini pregresse e dalle circostanze e dagli usi produttivi ancora in voga e utilizzare la tecnologia che abbiamo a disposizione per quello che è e per le sue notevoli potenzialità – il futuro è già in mezzo a noi!, mi sono detto. Se i primi operatori o registi non avessero sfidato la tecnologia all'epoca disponibile, se non l'avessero messa in crisi con continue richieste di modifiche e migliorie, probabilmente non avremmo avuto il cinema nella forma in cui lo abbiamo conosciuto. Quanta forza

d'animo e quanta genialità c'è voluta perché Edwin Stanton Porter mettesse la pesantissima macchina da presa su un treno per realizzare le undici inquadrature memorabili di *The Great Train Robbery*, nel 1903, per poi chiudere il film con uno sparo *in macchina* chiamando in causa lo spettatore e allo stesso tempo codificando definitivamente il linguaggio del cinema? Noi, mi chiedo, abbiamo almeno un briciolo di quella consapevolezza? Porter, mettendo la cinepresa sul treno, ha anche creato *il carrello*, un binario capace di indirizzare la macchina con precisione verso lo scopo che si vuole ottenere. Il carrello esiste ancora oggi, è composto esattamente da piccoli binari che il macchinista (come il *driver* del treno) mette in piano con livella e zeppe, posizionandovi sopra un vagoncino che si chiama *piattina* o la sua evoluzione che si chiama *piwi*, strumenti in grado di sostenere la cinepresa facendole fare movimenti calcolati, esatti, che hanno avuto una evoluzione numerica nel *motion control*, un dispositivo in grado di memorizzare il movimento e riprodurlo con precisione micrometrica.

Forse, senza quello spirito pionieristico, con la cinepresa avremmo continuato a fare studi di fisiologia come faceva É.-J. Marey e non racconti di fantasia o documentari. E se i nostri antenati si fossero affezionati al *kinetoscopio* urlando allo scandalo per l'invenzione del proiettore, forse non sarebbe nata la sala cinematografica... insomma: di cosa stiamo parlando esattamente? Quale idea e quale pratica di cinema sarebbero morte?

Dal punto di vista della metodologia consolidata in 130 anni, fare un film a distanza potrebbe sembrare una contraddizione in termini, perché è sul set che si gettano le basi del linguaggio, è lì che si decidono il taglio delle inquadrature, l'illuminazione, le

scenografie e i costumi. L'équipe capeggiata dal regista, *la troupe*, fa un lavoro sul campo e modifica la realtà che viene posta dinanzi alla cinepresa, *il profilmico*. La possibilità di manomettere le immagini in postproduzione si manifesta appunto "post", dopo. Ma la realtà dei fatti è ormai ben diversa, è il set stesso che è diventato *virtuale* e quindi se è virtuale il set lo sono anche le funzioni classiche che lo organizzano, prima di tutto le funzioni che fanno capo alla *regía*. Ecco che è ormai chiaro a tutti che la contraddizione nella nostra epoca vada assunta come regola, e così anche l'aporia, altrimenti si corre il rischio di non fare un passo avanti su nessuno dei fronti aperti, nelle controversie internazionali come in quelle di coppia. Poteva il cinema restare esente da tale regola?

Nei mesi del lockdown il cinema ha vissuto la piú grande delle contraddizioni e quindi delle trasformazioni della sua storia. Con le sale cinematografiche serrate e viepiú impolverate da un tempo che è sembrato infinito, un involontario effetto speciale ha trasformato in archeologia industriale quei grandi edifici sfavillanti, pieni di pupazzi di plastica, che celebrano l'infantilizzazione forzata della nostra cultura e che si chiamano pomposamente *multiplex*. La conseguenza immediata, proprio in quei mesi, fu che il secondo circuito distributivo del mondo, che fino al 2019 produceva la gran parte degli incassi per l'industria dell'intrattenimento, il britannico Cineworld (543 sale in Usa, 100 in Uk e 45 000 dipendenti), chiudesse temporaneamente i battenti ancora prima dell'arrivo della seconda ondata, anche a causa del rinvio dell'uscita dell'ultima avventura di James Bond¹. Pare che l'Ad

¹ <https://www.brand-news.it/intelligence/dati/video-on-demand-con-il-lockdown-gli-italiani-hanno-riscoperto-i-film/>

della multinazionale abbia scritto una lettera a Boris Johnson e al Segretario alla cultura Oliver Dowden spiegando loro che il «settore ha smesso di essere redditizio». È sembrata a molti la pietra tombale sul cinema e il trionfo della serialità. È qui che è intervenuta la regola della contraddizione: fino a qualche mese prima nessuno avrebbe mai potuto pensare che con le sale cinematografiche orrendamente sigillate e sull'orlo del fallimento ci sarebbe stato il consumo di film più alto di sempre. Infatti le persone imprigionate in casa hanno visto miliardi di ore di tv. Così il buon vecchio film, pur essendo nato per il grande schermo, ma essendosi adattato meravigliosamente al piccolo fin dalla diffusione dei primi apparecchi televisivi, pare abbia fatto la parte del leone sulle innovative piattaforme digitali. Questo dicono gli studi di settore condotti da GfK Sinottica². Durante il blocco e anche dopo, i film hanno superato le serie tv, con lo sport in flessione e una crescita dell'animazione.

Sembrirebbe una rivincita sui menagrami che evocano automaticamente la morte del cinema a ogni stormir di fronde, ma forse è qualcosa di diverso: con l'avvento del cosiddetto *digitale*, le connessioni in rete e la nascita di una miriade di canali tv e piattaforme on-line il cinema si è comportato ancora una volta come una materia mutante, mantenendo la propria primazia e dando luogo a un'infinita varietà di formati che sembrano non avere più nulla in comune con la gloriosa storia del cinematografo "vecchia maniera", pur da lì provenendo.

² <https://www.brand-news.it/intelligence/dati/video-on-demand-con-il-lockdown-gli-italiani-hanno-riscoperto-i-film/>